

Orsini: sull'energia urgente il decreto Continuità per gli incentivi

Nicoletta Picchio

Tre cose che non si possono perdere: la fiducia nei confronti delle istituzioni, la competitività sul fattore dell'energia, la certezza del diritto. Emanuele Orsini le elenca, mettendo in evidenza le urgenze più immediate: «sono settimane che aspettiamo il decreto energia, bisogna che facciano presto, e mi auguro che entro novembre si arrivi alla conclusione, altrimenti sembriamo l'Europa», ha detto il presidente di Confindustria, mostrando le bollette di maggio con i costi dell'Italia, Francia e Spagna. «Italia: reti 35 euro a mwh, oneri di sistema 47 euro mwh, commodities 114; Spagna: rispettivamente 7, 4, 49; Francia: 15, zero, 83». Per Orsini «è un tema di salvaguardia nazionale, uno dei primi componenti della competitività dell'industria italiana, fondamentale per attrarre investimenti e far restare qui le nostre imprese. La parola disaccoppiamento è entrata nel vocabolario, ora occorre agire. Oggi chi produce deve sacrificarsi a chi consuma, nel senso che bisogna lavorare per evitare un deserto industriale». Il decreto, ha detto Orsini, è «un cerotto», ma se l'energia riuscisse a scendere a 65 mwh, ha spiegato, la situazione migliorerebbe, in attesa di soluzioni strutturali anche Europa, dove Orsini insiste per avere un mercato unico dell'energia.

Energia, legge di bilancio, fondi di Transizione 5.0: sono le partite che il presidente di Confindustria ha aperte con il governo e sui cui si sta dialogando. Con un filo rosso: occorre una visione di medio termine, almeno a tre anni, e dare continuità alle misure. Giovedì, ha annunciato Orsini intervistato ieri a Bologna in occasione del Bbs Leadership Talk dalla giornalista Barbara Carfagna, ci sarà un incontro con i ministri Giorgetti, Foti e Urso. «Per noi è imprescindibile non lasciare indietro nessuno, chi ha i requisiti non può rimanere fuori. Non possiamo pensare che i nostri imprenditori non abbiano più fiducia nelle istituzioni. Comunque credo che si stia lavorando seriamente», ha detto il presidente di Confindustria, che ha «interlocuzioni attive» sia con la presidente del Consiglio che con il ministro Giorgetti, che ha visto la scorsa settimana. In questo momento secondo Orsini sarebbe stato più

opportuno rientrare dal debito il prossimo anno e avere a disposizione più risorse per spingere la crescita: ci sarebbero stati 7,6 miliardi in più. «È comunque positivo per le nostre imprese essere tra i paesi europei che stanno facendo meglio sul debito, non possiamo negarlo. Ciò che chiediamo è un piano industriale a tre anni: sarebbe meglio cinque, ma tre è il minimo visti i tempi che occorrono per realizzare gli investimenti in questo paese e per battere la competitività degli altri continenti».

Bene l'iper ammortamento nella manovra «ma deve essere a tre anni. Stiamo ragionando, crediamo e auspichiamo che ci sia questa prospettiva», ha detto il presidente di Confindustria. C'è dialogo anche sugli altri aspetti della manovra che per Confindustria vanno modificati: la tassazione Pex sui dividendi delle holding, le norme su credito di imposta, le garanzie alle banche per consentire loro di mantenere gli investimenti. «Le imprese e le banche – ha detto - devono andare a braccetto». Bene per Orsini la proroga del modello Zes, che ha funzionato al Sud e che dovrebbe essere esteso a tutto il paese, per garantire la certezza del diritto.

Un piano industriale è necessario anche in Europa: «non hanno il percepito di ciò che accade fuori, di disastri ne abbiamo già fatti, non sappiamo più come dirlo», ha affermato Orsini sottolineando che senza tutta l'industria europea le emissioni di Co2 diminuirebbero dell'1,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA